

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 4 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Daocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gianini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ERRATA CORRIGE

Nel precedente numero dell' *Epoca*, è corso un errore tipografico accidentale. In cambio di Martedì 24, è rimasta per dimenticanza la data di Domenica.

ROMA 24 OTTOBRE.

Al primo irrompere di quegli incompolti moti che si manifestavano, egli ha un mese, a Livorno, noi levammo la voce per disapprovarli per condannarli. Troppo ne pareva aspro di vedere ancora una volta italiani armarsi contro italiani, e de' fratelli versare il sangue de' propri fratelli, e questo nel momento in che la patria invasa dallo straniero, avea più che mai bisogno dell' aiuto di tutti i suoi figli, dell' unione di tutti alla sua redenzione. Unanime si levò un grido di disapprovazione per ogni parte d' Italia, e unanime allo straniero. Ma che può la debil voce dell' individuo in mezzo ai tumulti delle passioni? cosa può il consiglio della saggezza in mezzo al fervore delle discordie e delle armi? — Noi credemmo da quel momento più opportuno il tacere — Ci pareva, che un' esperienza abbastanza lunga di questi moti popolari avesse insegnato essere molto miglior consiglio lasciarli di per se e liberamente sfogarsi: la contenzione la coercizione non valere che a renderli più violenti più infrenabili: o svanire col tempo di per se, perchè il tempo dà di per se i migliori consigli: o se progrediscono in loro via divenire talmente poco misurati ed eccessivi, che non vi ha più un solo onest' uomo che non se ne cessi, e i più timidi allora si riuniscono a combatterli. Vedevamo appunto la Francia dalle più fantastiche e sovversive dottrine sconvolta avere saputo colla tolleranza abatterle; — vedevamo, recentissimamente Bologna esser giunta a un eguale risultato, e ciò ne era arra di quanto dovea sperarsi di Livorno altresì — Insistere sotto tali circostanze anco coi scritti a combattere que' moti, è spesso un ravvivarli, ed è però che ci facemmo una legge di non parlarne — Ma ora disgraziatamente le cose sembrano colà prendere tale e si infausta piega da divenire debito d' ogni vero d' ogni buon' italiano di alzare il grido, onde non procedano a peggio, e non ci siano di nuovo ostacolo in un momento, in che la Provvidenza sembra avere suscitato per noi una nuova ed inaspettata sorgente d' indipendenza e da quel lato appunto d' onde dovevamo meno aspettarcela.

Uno de' caratteri speciali che ha distinto i moti Livornesi è stato la loro non motivata origine, la loro incerta indole, il loro non definito scopo — Quali, domandiamo noi, quali erano i mali sì grandi che Livorno soffrì, onde avesse ad armarsi contra quegli stessi che reduci da' campi di Lombardia aveano dato colà non dubbie prove d' un vero e sincero amore di patria e di libertà? Quali erano i soprusi, quale la tirannide sì incomportabile del Governo Toscano, onde fosse debito a buoni cittadini alzare lo stendardo della resistenza armata? Infine cosa vogliono, gridiamo noi, cosa vogliono, griderà d' accordo tutta Italia, i Livornesi in fare, diciamolo pure schiettamente, una rivoluzione armata?

Se il Governo di Toscana fosse mite in tutti i tempi ognuno il sa; ma ora quel Governo è costituzionale, è largamente e sinceramente costituzionale e quindi il potere esecutivo vi è sotto il sindacato di una Camera de' Deputati nominati per libera scelta del paese. — Noi non vogliamo qui entrare in vaghe ed intempestive discussioni di forme politiche governative; poichè ciascuna conviene a certi tempi e sotto certe circostanze; ma noi sfidiamo anco i più fanatici sostenitori non che delle forme repubblicane, ma perfino di tutte le utopie sociali, a presentarci una forma governativa, nella quale il potere esecutivo sia meglio sorvegliato, e per servirci d' una straniera espressione me-

glio *controllato*, che nelle forme costituzionali. — Le camere sono ora adunate in Toscana. — Se dunque il popolo livornese avea giuste lagnanze contro l' amministrazione toscana gli era aperto, a mezzo de' suoi deputati, o anco per istanza e petizione muovere lagnanze, e farne giudice la nazione stessa. — Ma il parlamento replicatamente dichiaravasi contrario a quelle impronte sommesse, e fermo in mantenere il governo. — La Toscana tutta mostrossi pronta a marciare, ove ne stringesse il bisogno, armata sopra Livorno: testimonio la Guardia nazionale, che d' ogni parte accorsero al primo invito del Gran Duca. — Il Governo toscano frattanto accedeva a tutte le domande, si piegava a tutte le esigenze. — Formava prima un governo municipale al desiderio de' Livornesi, poi inviava a governare Livorno il Montanelli appena scampato dalle bajonette e dalla prigione dell' inimico, che venne accolto festeggiato non ha più che dieci dì, ed ora è già obbligato a dimettersi a ritirarsi dinanzi la sommosa popolare. Ebbene che si vuole? Il Montanelli parlò della costituente italiana, e come era Governatore ed era rimasto d' accordo col Ministero, diè con ciò certa prova, tali essere le intenzioni del Governo toscano. Si grida che si vuole abbasso il Ministero. Alla testa del Ministero era un Cino Capponi uno de' più onesti, de' più rispettabili, de' più degni liberali, che abbiano mai onorato la causa italiana. E il Capponi e i suoi compagni si dimettono. Ma non basta. Si vuole al Ministero Guerrazzi. Noi non abbiamo qui a pronunciare alcuna opinione, nè sulla persona, nè sui principj che il Guerrazzi professa. Ma qual forma di governo sarà questa, ove il potere esecutivo si vuole nominato dalla plebe e colle grida e colle armi in una sommosa popolare? E come si potrà imporre al paese un Ministero che non gode la maggioranza nella Camera, e non può averla se l' avea invece il Capponi? Ebbene allora è molto più logico il gridare abbasso la Camera e rovesciare la Costituzione. Ebbene sia; ma allora lo si osi almeno dire chiaramente, e si proclami la repubblica. Ma in una repubblica altresì il potere esecutivo sarà nominato dietro certe norme, e nelle moderne repubbliche si lascia alle stesse assemblee legislative o direttamente o indirettamente colla nomina del Presidente. Ma sia pure che si voglia nominato dal popolo. Lo si farà per lo meno per una via regolare; ed osiamo pensare che non vi avrà neppure fra i tumultuanti Livornesi un solo che pretenda che la nomina debba dipendere dalla sola plebe Livornese anzi che da quella di tutta Toscana. Ora che altro fanno ora i tumultuanti di Livorno che volere imporre la loro opinione a tutto il resto del paese? . . .

Ma noi non vogliamo neppure entrare in questi particolari. Ma in un momento sì solenne, sì sacro, come è possibile che i Livornesi osino, buoni patrioti quali si dichiarano, occuparsi di forme governative o discutere sulla convenienza o sconvenienza d' un ministero? Forse che il Ministero Capponi si dichiarò contrario alla causa dell' indipendenza italiana? Forse che il Governo toscano avversò la guerra che si accese per ottenerla, o non anzi adoperò tutti que' pochi mezzi ch' erano in sua mano? Non dichiarava esso che in ogni caso non avrebbe disertato la causa italiana, ed era ognor pronto a correre la sorte dell' armi con i fratelli di Piemonte? Sì: noi facemmo opposizione al Governo nostro; noi la facemmo, malegale, non violenta ed armata; ma glie la facemmo, perchè disertò la causa Italiana, perchè egoista ripudiò i nostri fratelli, perchè credette civile sapienza salvare se, cessandosi dell' aiutare gli altri, mentre anco la più volgare scienza vede bene, che non è salute in Italia se non nell' unione, se non nella totale emancipazione dallo straniero. Sì noi glie la faremmo ancora se venendo le stesse circostanze credesse ancora seguire la stessa politica di egoismo. Noi potremmo perfino credere in un tal caso

giustificata la condotta de' Livornesi, ed i mezzi di forza da loro impiegati. Ma ora sotto auspici sì diversi, cosa dovremo pensare della loro condotta? Ricorderemo loro, che purtroppo i moti del 15. maggio a Napoli furono se non causa sicura, apparente pretesto almeno alla vile diserzione che quel Governo fece della causa italiana. Da quel moto, da quell' infausto moto venne col richiamo dell' esercito napolitano, prima la sventura di Vicenza, e poi la successiva rovina della causa italiana; e tutta la responsabilità di que' mali pesano pur troppo sugli autori di quella fatale giornata. Quale responsabilità non assumono ora i livornesi innanzi tutta Italia gridando la guerra intestina, e la civile discordia, quando forse a momenti può suonare l' ora della guerra e della liberazione d' Italia? . . . Le antiche greche repubbliche sì famose per le loro gare e i loro odj civili pur ebbero la sapienza d' obliare ogni loro lotta all' arrivo de' Persiani, e corsero unite a pugnare a Salamina, a Muratona, a Micale, a Platea. Perchè almeno non le imiteremmo noi in ciò? I Tedeschi nel 1812 e 13 quando mosse quella guerra contro la Francia e la dominazione napoleonica, obliarono ogni discussione di libertà, ogni rancore che esistesse o fra loro o co' governi, e trionfarono uniti di quell' immenso colosso. Ebbene facciamo noi altrettanto: lo faccia Sicilia, lo faccia Napoli, ed anzi tutto lo faccia Livorno, che protestando un sentire più largo più popolare più italiano è in debito di darne più alte prove ed il primo esempio. Ricordi esso, che i nostri nemici, i nemici della libertà, i nemici dell' indipendenza di nulla più si rigioiscono che de' moti di Livorno, e ne godono e li propalano e li magnificano, come una prova del pericolo della libertà accordata ai popoli, come segno dell' impossibilità di conquistare uniti la nostra indipendenza. Noi abbiamo ad arte ripetuto quel questo loro duro giudizio, perchè più al vivo punga gli autori di que' torbidi, e loro apprenda in nome della patria, alle grida d' Italia, a far senno una volta.

Ordinanza Ministeriale

IL MINISTRO DELLE ARMI

Considerando che il personale del Corpo del Genio militare deve comporsi di ufficiali istruiti nelle scienze esatte, e nelle tecniche proprie di quest' arma facoltativa.

Considerando che a raggiungere un tal fine, deve il Corpo medesimo essere nuovamente organizzato, secondo le migliori norme di quest' arma scientifica.

Consultata la Commissione delle armi facoltative;

Udito il Consiglio de' Ministri;

Ottenuta l' approvazione di SUA SANTITÀ';

ORDINA

1. Tutti gli ufficiali del Genio legalmente abilitati all' esercizio d' Ingegnere o d' Architetto secondo il regolamento del 25 Giugno 1825, e le ordinazioni del 18 Agosto 1826 saranno conservati nella nuova formazione di questo Corpo facoltativo.

2. Rimarranno pure nel nuovo Corpo medesimo tutti gli ufficiali che furono ammessi nel Genio, dietro un esame regolare.

3. Quegli ufficiali del Genio non compresi nei due precedenti articoli, che vorranno rimanere nella nuova organizzazione di questo Corpo, dovranno sottoporsi ad un esame regolare, conforme al §. 4. della notificazione del 14 corrente pubblicata dal Ministero delle Armi.

4. Gli altri ufficiali saranno ammessi alla giubilazione a forma di legge.

5. Tutti gli ufficiali del Genio dovranno presentare i loro requisiti al Ministero delle Armi, nel termine di 30 giorni dalla presente data.

Roma 23 Ottobre 1848.

Il Ministro Interino

M. MASSIMO

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE ARMI

Visti gli articoli 2. 4. 6. 33. 54. dello statuto fondamentale

ORDINA

1. La Circolare N. 15912, pubblicata il 5. agosto prossimo

passato da questo Ministero e che prescrive essere pienamente messi in vigore i regolamenti di disciplina, amministrativi, ecc. presentemente adottati nel Piemonte, è annullata.

2. Le pene disciplinari pronunziate, ed in particolare le degradazioni che hanno avuto luogo nell'esercito Pontificio sulle norme della Circolare suddetta, dovendo riguardarsi come non avvenute, coloro cui si riferiscono, verranno reintegrati, e giudicati a termine delle vigenti leggi.

Roma 24 ottobre 1848.

Il Ministro Interino
M. MASSIMO

Deplorabili avvenimenti hanno funestato in questa notte e per tutt'oggi la Capitale. Una mano di popolo penetrò jeri sera nel Ghetto, e da non sappiamo quale disgraziato accidente ne nacque un disordine, una zuffa che non ostante l'intervento della Guardia Civica, e della truppa attiva non poté scindersi. Noi non possiamo dare grandi spiegazioni sul fatto. Tra il disordine è difficile rinvenire il vero. Sentiamo dolore profondo che si versi il sangue dei fratelli contro fratelli, e gridiam pace con tutto il cuore. Non è questo il momento d'interni dissidi, e questa è tutta estranea alla patria, e alla politica. Fine agli odi, e agli sdegni. Cattolici ed ebrei fratelli nell'amore, negl'interessi, nei dritti, in tutto. La civiltà è offesa se si prolungano le risse. Pace, pace, e pace.

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA 21 Ottobre.

Ieri previo un invito a stampa affisso sui cantoni della città, alle ore 12 meridiane si adunava il popolo sulla Piazza di S. Michele, e di là preceduto da bandiere e tamburi trasferivasi sulla piazza del palazzo di residenza della Prefettura. Colà giunto provocava con battimenti di mano la comparsa sulla Terrazza del Segretario Generale della Prefettura, che annunciando essere il sig. Prefetto assente per affari del suo ufficio, rimaneva a rappresentarlo il Consigliere sig. Lepri. Il Popolo chiese allora di Lui, ed egli con gentili modi presentatosi al balcone invitò il popolo stesso ad eleggere una Deputazione, la quale esponesse nelle vie legali il desiderio di tutti. La Deputazione fu fatta, ed introdottasi in Palazzo esternò le vive simpatie dei lucchesi perchè i benemeriti Montanelli e Guerrazzi facessero parte del nuovo Ministero, e perchè si riaprisse il Circolo politico, e si riorganizzasse prontamente la nostra Guardia Civica. Il sig. Lepri accettò la Deputazione, che avrebbe immediatamente rassegnato a S. A. R. il Granduca tal domanda, e dietro questa assicurazione il Popolo che in gran numero colà stanziava, collo stesso ordine, e tranquillità ritornò in Piazza San Michele, ove indilatamente si disciolse.

(Gazzetta di Lucca.)

TORINO 18 Ottobre.

CONGRESSO FEDERATIVO.

Nella seduta di ieri sera importanti proposizioni furono presentate al Congresso federativo, e determinazioni non meno importanti furono prese.

La prima proposizione fatta dal signor Broglio, sostenuta con energica eloquenza eziandio dal sig. Sterbini, si fu di nominare una commissione incaricata di trovar modo di spingere i principi e i ministri italiani alla guerra nelle presenti circostanze sì favorevoli alla causa della nostra indipendenza.

Si venne quindi alla discussione articolo per articolo del progetto di una legge elettorale comune a tutti i popoli dell'Italia. — L'articolo secondo di esso era concepito ne' seguenti termini: — L'Assemblea costituyente sarà composta di un numero di rappresentanti proporzionale alla popolazione totale dei varii Stati confederati; fu proposto che fosse invece stabilito un numero eguale di rappresentanti per ogni Stato.

La discussione fu molto animata poichè ben vedevansi quali gravi decisive conseguenze venissero dedotte da questo principio in vantaggio, o in danno degli uni e degli altri stati confederati.

Fu adottato finalmente dopo molto discutere l'emendamento proposto, e in seguito a questo altri nuovi furono introdotti nel proemio della legge stessa, la quale verrà successivamente modificata in ogni articolo che abbia rapporto coll'emendamento adottato.

Noi torneremo altra volta su questa importante determinazione che giustamente è stata oggetto di sì viva discussione, e che ecciterà certamente l'attenzione dell'intera Italia.

Altra del 18 Ottobre.

Se non siamo male informati, una società di demagoghi, francesi, svizzeri ed italiani si sarebbe organizzata a Ginevra nello scopo di rivoluzionare la Savoia e proclamare la repubblica. (Costit. Subalp.)

19 Ottobre. Succedono fenomeni singolarissimi. Appresso ai Salasco, ai Lazzari, ai Saluzzo va a ritirarsi il noto conte Robillant, e la più nota ancora marchesa Cortanze. A poco l'Olimpo respirerà aure di questo mondo.

— Stamane partiva per Casale il 1. reggimento di Savona; domani gli terrà dietro il secondo. La brigata Savoia ha avuto ordine di tenersi pronta.

— A conforto di quei cittadini che hanno la debolezza di lagnarsi del prestito forzato annunziamo che il conte Filiberto Colobiano, nelle presenti ristrettissime circostanze, seguita sempre a percepire annualmente belle e tonde lire quindici mila dall'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, lire dieciotto mila dall'intendenza della casa della regina vedova e per miglior sostegno in questo anno così straordinario otteneva posto gratuito nell'accademia militare per un suo figlio a cui sopraggiunta era subito accolto il titolo di R. Paggio: che monsignor Pasio, vescovo d'Alessandria, oltre ai trentamila franchi del vescovado, ne trangugia sei mila come ex-presidente dell'istruzione pubblica: che il barone Villette di Chevron, oltre alle migliaia succhiate per altra via ne mangia di parecchie dall'ospedale di S. Luigi: che il marchese Brignole-Sale Gian-Carlo divora L. 20,000 alle finanze 14,000 alla religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, 6,000 alla cassa dell'università.

— L'altra notte partiva per Parigi con missione segreta l'intendente Ponzio-Vaglia, creatura intimissima del ministro Revel e suo sensale perpetuo per ogni operazione finanziaria. (Opiniona.)

ALESSANDRIA 19 ottobre.

Domani s'attende il Duca di Savoia col suo stato Maggiore: è già preparato l'alloggio in casa del Marchese Cassine essendo il palazzo Reale tenuto a disposizione per il Re.

La brigata di Casale ha l'ordine di star pronta per sabato p. per andare a Mortara, e quà arriverà da Genova la brigata Regina.

Sono giunti altri soldati Ungheresi che cercano di prender servizio nella nostra Armata.

Nel carcere Penitenziario dopo la visita che vi fece l'Ispectore Generale Vegezzi-Ruscalla, ritornò l'ordine; ma l'assoluto silenzio è di tanto in tanto rotto nei laboratori. (Avven.)

MILANO 18 ottobre

Si parla e si dà quasi per certo che sia stato prolungato l'armistizio col Piemonte per 4 mesi.

Jeri si approvigionò il Palazzo Vicereale con molti carri di sacchi di farina e 15 vacche vive.

Ad Oggiorno in Brianza 200 uomini armati si presentarono jeri al commissario, e s'impadronirono di tutte le armi che vi erano depositate e che erano state tolte a quei paesani.

A Malgrate, presso Lecco, la popolazione, dicesi, ha distrutti i fortini che gli austriaci avevano eretti sulle sponde dell'Adda. (Car. del Corr. Merc.)

PIACENZA 16 ottobre

Ieri sera un battaglione d'Ungheresi si unì al popolo per gridare *viva l'Italia, viva l-Ungheria*: il maggiore ne aveva dato l'esempio. I croati spaventati dalla reazione che incontrano in ogni luogo non sanno come tener testa alla popolazione. Molte truppe si vanno costà concentrando perchè pensano che di qui principii la lotta. Assicuratevi che, alcuni giorni siamo frementi. Aspettiamo il segno di guerra per irrompere al fianco dei piemontesi, e sarebbe colpa imperdonabile se si lasciasse passare un'occasione sì propizia per riacquistare la nostra indipendenza ed il nostro onore. (Concordia.)

COMO 15 ottobre.

Di ritorno per Milano trovo qui un magnifico proclama della nazione al popolo lombardo veneto, stampato ed affisso sotto i portici prospicienti il Lago, ove si può leggerlo e copiarlo senza timore di bagnarli, poichè piove a dritto, nè d'esser sorpresi, poichè a Como ci sono meno confidenti che a Milano. Eccotelo parola per parola:

Lombardo-Veneti!

Le estorsioni e saccheggi, le imposte dei barbari han-

no superato ogni misura. L'Austria oppressa dai debiti e dalle divisioni si sfascia. In Ungheria, in Boemia, perfino a Vienna, l'abborrita casa imperiale e la sua corte gesuitica si puntellano inutilmente. La maledizione di Dio e dei popoli sta sovra' esse e le schiaccia. L'Austria lo sente, essa sente il suo dominio usurpato in Italia vicino a finire, e quindi moltiplica le esazioni per rovinare ed emungere il nostro paese. A noi sta il resistere, ed il rimedio sta nelle vostre mani:

NON PAGATE LE IMPOSTE

E imminente la scadenza della rata prediale - Nessuno la paghi. - La nazione dichiara maledetto chi si presterà a qualsiasi riparto ordinario o straordinario delle contribuzioni ordinate dal potere austriaco militare o civile. Maledetto chi si presenterà direttamente o indirettamente a riscuotere le imposte. Maledetto chi si presterà a qualunque atto della procedura forzosa per la loro esecuzione. Maledetto chi sarà così vile da compere mobili o stabili posti all'asta per soddisfare alle imposte. La nazione dichiara nulla fin d'ora qualunque vendita di tali mobili od immobili. Essa saprà compensare le vittime della spogliazione, e premiare i municipii che si dimetteranno, anzichè obbedire agli ordini dell'oppressore e punire esemplarmente gli individui che osassero con informazioni, denunce o in altro modo qualunque dar mano all'opera iniqua.

Su, fratelli lombardo-veneti, un ultimo sforzo, e sia il rifiuto dell'imposta, una nuova terribile protesta in faccia all'Italia ed all'Europa contro la dominazione austriaca. Questo fanno ora gli Ungaresi, e non lo faranno gli Italiani? - Continuate ancora per poco la resistenza e sorgerà più tremendo, che nel marzo, il giorno della vendetta e del riscatto, il giorno della guerra del popolo. - Viva l'Italia!

Milano, 10 ottobre 1848.

E' singolare che questo proclama porta la data di Milano, ed a Milano non si conosceva, i Comaschi hanno avuto più coraggio, perchè qui la legge marziale non ha mietute le vittime come a Milano. - Fu esso affisso in mezzo a due avvisi del municipio e sopra uno del governo in modo che figurava portasse lo stemma imperiale. I due del municipio sono gli avvisi per la scadenza delle imposte, e quello in mezzo è la protesta di non pagare. - Bravi Comaschi. - Ieri notte hanno anche fatto scappar la pattuglia a sassate, e nessun uomo se ne andò a letto perchè si aspettavano di dover venire alle mani. (Concordia)

Diamo oggi per esteso la Capitolazione di Osoppo di cui si fece cenno nel Giornale di jeri.

CAPITOLAZIONE

FRA L' I. R. TENENTE COLONNELLO COMANDANTE LE TRUPPE DEL BLOCCO D' OSOPPO FEDERICO VAN DER NULL ED IL COMANDANTE DEL FORTE MEDESIMO.

I. Le ostilità cessano da questo momento.

II. Le persone, le proprietà di ciascuno sono garantite e messe sotto la salvaguardia dell' I. R. Governo.

III. Tutti i materiali di dotazione di guerra, già appartenenti all' Austria, cosicchè tutti i pezzi d' artiglieria, armi, munizioni e mobiglie di qualsiasi genere, nonchè tutti i documenti, carte e piani relativi alla fortezza, saranno restituiti e rilasciati nella medesima.

Gli estremi avanzi delle provvigioni nel forte resteranno a beneficio della guarnigione cedente.

IV. Alle ore dieci antimeridiane del giorno 14 ottobre a. c. la guarnigione del forte in considerazione della sua coraggiosa e costante difesa sortirà cogli onori di guerra; essendo le truppe I. R. messe al possesso della porta del forte medesimo.

V. I signori ufficiali resteranno nel libero possesso delle loro spade, fucili e pistole di privata proprietà fin oltre al confine degli Stati I. R.; la truppa giunta al cordone del Blocco sulla spianata rinuncierà alle armi, che verranno prese in consegna da appositi Commissarii.

VI. I signori ufficiali e così la truppa estera saranno accompagnati e muniti con itinerario apposito fino al confine degli I. R. Stati coi mezzi di trasporto soliti pei militari.

VII. Gli individui già appartenenti alle I. R. truppe saranno trattati a norma del generale perdono pubblicato da S. E. il Signor Feldmaresciallo Conte Radetzky e senza soffrire pregiudizio per ciò che riguarda la durata della loro capitolazione, liberi di recarsi e di rimanere ai loro domicili muniti di legali passaporti.

VIII. Sarà concessa la libertà a tutti i prigionieri per ragione di spionaggio, corrispondenza col forte con-

trabandaggio, ec. ec., come pure sarà concessa piena amnistia a quei civili che avessero in qualunque modo favorito la difesa del forte, e rimessi nei primitivi loro diritti e privilegi.

IX. Nella marcia i signori Ufficiali saranno trattati come gli Ufficiali I. R.

X. In quanto ai debiti fatti pel mantenimento di questa fortezza si ricercherà presso l'I. R. Governo Lombardo-Veneto coll'apposito ufficio, onde sia autorizzata l'I. R. Delegazione di Udine a legalizzare i debiti stessi, come pure quello incontrato dal Comune d'Osoppo per la carta monetata emessa a favore della fortezza per ordine del rispettivo Comando.

XI. I feriti saranno fatti curare, trasportare e mantenere fino alla loro guarigione a spese del governo di S. M. I. R.

XII. Saranno nominati dei Commissarii per la regolare consegna e ricompra delle armi e di tutti gli altri oggetti citati nell'articolo 3.

Fatto in doppio originale, letto alle parti e sottoscritto.

Comune d'Osoppo, 13 ottobre 1848.

Federico Vander Null m. p. Liourgo Zannini m. p.
I. R. Tenente Colonnello Tenente Colonnello
Comandante il blocco. mandante il forte.

(L. S.) (L. S.)

Approvato a nome di S. E. il Signor Tenente Maresciallo Comandante il II Corpo di Riserva BARONE DI WELDEN.

Udine 13 ottobre 1848.

Weiglsparg Tenente Maresciallo.

TRIESTE 14 Ottobre.

Il 12 è stato nominato dal Governatore che teme sempre di comprometersi un Comitato di sicurezza pubblica che ieri autorizzò lo spezzamento dei Banknoten per fare dei rotti onde facilitare il piccolo traffico. Non si sa con che autorizzazione abbiano ciò fatto.

Qui è immenso il malumore cagionato dall'assenza del numerario. Il facchino vuole effettivo e non carta, e invece chi ne ha nasconde perfino il rame.

(Corr. del Corr. Merc.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 15 Ottobre. -- La demissione del signor Ducoux fu rimessa questa mattina al general Cavaignac dallo stesso signor Ducoux, unitamente alla seguente lettera, i di cui concetti sono tali da provocare serie riflessioni.

« Al presidente del consiglio de'ministri.

« Cittadino Presidente:

« Voi avete testè formato un ministero, che a' miei occhi è la personificazione della contro-rivoluzione. La repubblica sarà diretta, dopo otto mesi d'esistenza, da uomini i quali hanno in ogni epoca impiegata la loro intelligenza ed i loro sforzi onde impedirne la nascita. Questa politica è forse abile, ma io non la comprendo e l'approvo ancor meno.

« In presenza dei pericoli che minacciano la libertà in Francia, mentre essa trionfa in Alemagna, io ritorno a prendere il mio luogo fra gli avversari della monarchia, che io combatterò sotto tutte le riforme. Tutti i soldati della democrazia devono essere al loro luogo, ed il mio non lo è più ove non son più le mie simpatie politiche.

« Compiacetevi di darmi un successore.

La dimissione del signor Caussidière, dopo il 15 maggio, non aveva un carattere così minaccioso.

Il cittadino Gervais de Caen fu nominato prefetto di polizia in surrogazione al cittadino Ducoux.

— La riunione della via Taitbout ha deciso di sottomettere all'Assemblea nazionale un progetto di decreto, tendente a concedere un' amnistia a tutti gli inquisiti per delitti politici. Tale progetto firmato da cinquanta deputati dell'estrema sinistra, verrà deposto a giorni dal signor Demostene Ollivier sullo scritto del presidente dell'Assemblea nazionale. (Débats).

LIONE 17 ottobre.

Malgrado l'imminenza della cattiva stagione, l'istruzione delle truppe dell'esercito delle Alpi si prosiegue sempre a Grenoble colla più grande attività. Di già nello scorso giovedì, manovre a fuoco avevano avuto luogo al Poligono: oggi la fanteria e la cavalleria simularono varii movimenti di guerra. Queste evoluzioni, a cui l'artiglieria deve prender parte, avran luogo, dicesi, tutti i giovedì. (Salut Public).

Il National così valuta il carattere degli ultimi avvenimenti seguiti a Vienna. Se la dieta, dice egli, dovesse impadronirsi della situazione, pare evidente che la rivoluzione del 6 ottobre andrebbe a vuoto. Accadrebbe domani, quanto accadde, il 26 maggio. L'imperatore, riparato in qualche lontana città, attenderebbe gli avvenimenti, si farebbe desiderare, richiamare, quindi ricomparirebbe nella sua capitale per metter mano nuovamente alla reazione e provocare una nuova insurrezione. Se la dieta è favorita dal popolo, e se essa risponde di per sè stessa al manifesto che l'imperatore ha lanciato nel momento di sua fuga, se essa risponde alla minaccia colla minaccia, allora la rivoluzione continua a Vienna. In questa ipotesi due politiche si offrono alla corte d'Austria. Essa si ritirerà a Inspruck tra suoi fedeli tirolesi e si appoggerà sull'armata di Radetzky. Tragli uomini che spingono sventatamente l'imperatore alla sua rovina, avvi chi fa buon mercato dell'Italia, a condizione che il resto della monarchia sia riunito al trono imperiale da legami indissolubili. La loro politica è probabilmente sul punto di trionfare. Se all'incontro la corte, cedendo a una risoluzione che pare maggiore del suo coraggio e delle sue forze, si decide a combattere tutti i suoi nemici in una volta, essa lascerà Milano per ritirarsi a Praga. Là, essa troverà degli elementi di resistenza alla rivoluzione di Vienna. Quanto alle promesse fatte, dicesi, dall'imperatore di Russia, il National osserva che non è sempre possibile allo Czar di seguire i suoi istinti. La Russia avrebbe in una volta a combattere le rivoluzioni di Vienna, di Ungheria, di Moldavia Valacchia e quella della Polonia che la partenza delle truppe russe farebbe nascere in questi paesi. D'altronde lo stato delle strade non permetterebbe guari a queste truppe alcun serio movimento, dopo il mese di novembre, e da qui alla primavera la sorte della democrazia sarà decisa sulle rive del Danubio.

-- La repubblica rossa piglia più che mai il tuon rosso e si azzuffa colla repubblica moderata. Essa pone un minaccioso ultimatum . . . o raccogliere, o lasciare. Se si separa da essa, essa metterà in opera i suoi clubs e le sue società segrete. Finalmente, essa vuol tutto o niente.

Si direbbe veramente che la Francia, che una nazione di 36 milioni d'uomini debba esserle data a pascolo per infamare la sua voracità. E che! sotto il bel pretesto che un popolo tutto intiero non era, nè poteva essere la proprietà di una famiglia, noi abbiamo cacciato o lasciato cacciare la monarchia assoluta e la monarchia costituzionale, e noi saremmo oggimai il pasto di una fazione! No! Dio che protegge la Francia, non permetterà tal cosa. Questo eccesso d'ignominia non sarà nostro patrimonio. La montagna avrà un bel mugire, non uscirà da' suoi fianchi che un topo. Ella vuol tutto o nulla. Essa non otterrà nulla, null' altro che la confusione, l'onta e il disprezzo. Apra pure i suoi clubs, le sue società, ci prepari un 7 ottobre come a Vienna; vi si metterà buon ordine. Non le si lascerà neppure il tempo di mettere i suoi combattenti in linea.

Le carneficine democratiche della capitale dell'Austria l'infiammano di un nuovo ardore. Cogli occhi rossi di sangue essa medita un piano destinato a divenire la consecrazione delle geste della democrazia viennese. Abbozzate, ma vani progetti! Parigi e i dipartimenti sono pronti ad insorgere come un sol uomo. La rivoluzione di Vienna gli riempia di un orrore più profondo, essa è per la montagna un segnale di morte e non di trionfo.

La riforma del gabinetto è generalmente riguardata come una concessione fatta alla opinione del paese, come un pegno di sicurezza dato alla repubblica onesta e moderata. La Francia non ne vuol altra; essa è risoluta a difenderla, a conservarla. La follia delle fazioni non prevarrà contro il suo volere. I nomi dei signori Dufaure, Vivien e Freslon sono festivamente accolti da tutti i buoni cittadini. (Corr. di Parigi)

INGHILTERRA

I giornali di Londra annunziano numerose emigrazioni dell'aristocrazia inglese in Francia, in seguito al terrore sparso dall'invasione del cholera. (National)

Pare che il cholera non faccia nuovi progressi in Inghilterra.

Le nuove di Vienna non hanno esercitato una grande influenza sulla borsa, gli speculatori considerando i disordini dell'Austria come una causa che facilitar possa l'aggiustamento delle cose d'Italia. (Galignani)

IRLANDA

DUBLINO 11 ottobre — La famiglia O'Brien è stata

avvertita dal governo che si sarebbero risparmiati i giorni del condannato Smit O'Brien e che la sentenza sarebbe commutata colla deportazione a vita.

La Società degli Amici, la quale si pronuncia contro ogni esecuzione capitale, deve chiedere alla Regina d'esercitare la sua prerogativa di grazia. Vi sarà una riunione nello scopo di stabilire i termini del progetto d'indirizzo. (National)

GERMANIA

VIENNA 13 Ottobre — Jellachich si trova nella più trista condizione che si possa immaginare — sta fra due fuochi. — Gli Ungheresi sperano di attaccarlo fra pochi giorni. — Tutta l'Ungheria armata è pronta a passare le frontiere austriache. Essa promette di pagare il mantenimento delle sue truppe.

La forza dell'armata di Jellachich è tutta al più 18 mila uomini, rimandò nella Croazia più di 2000 uomini, perchè impedivano il suo cammino. Ha pochissimi cannoni di grosso calibro, e non avendo ricevuto i soccorsi promessi dalle truppe austriache, la sua posizione è critica.

Dall'Ungheria sono arrivati i deputati colla notizia che la Dieta Ungherese ha ordinato al generale Moga di inseguire Jellachich con 40,000 uomini, Kossuth è nominato presidente. Tutti i villaggi situati sulla strada di ferro del Nord si sono dichiarati per Vienna. Seicento civici di Brunn che volevano seguire quegli già arrivati sono stati respinti dagli austriaci. L'Imperatore si trova in Zueim (Boemia).

14 Ottobre — I militari hanno abbandonato ieri, quasi in fuga, il giardino Schwarzenberg. Uniformi, libri ed armi furono lasciati indietro. Un cadavere trafitto con chiodi si scavò nel giardino, ed altre vittime maltrattate allo stesso modo. Il popolo malgrado l'eccitamento cagionato dalla vista di questi delitti, lasciò tutto intatto. Il telegrafico che è verso l'Italia fu distrutto dai soldati.

La fuga dei soldati dal giardino di Schwarzenberg fu cagionata dal rifiuto dei reggimenti tedeschi di battersi coi Viennesi (Fogli di Vienna)

Il conte Auersberg ha abbandonate le forti posizioni che occupava, e si è ritirato a Enzedorf. Pare anche che Jellachich si ritiri. Dicesi che il loro ritiro è cagionato dall'armata ungherese che è a Bruck nel Leytha. (Gazz. di Vienna)

A Ferrara, il 19, si avevano le seguenti notizie di Vienna, ricevute per la via di Trieste.

« In seguito degli avvenimenti gloriosi di Vienna in favore della causa Ungherese e della libertà, la Dieta Ungarica, nella sua tornata del 10, accolse ed approvò con unanime e strepitoso applauso la mozione di Kossuth che tutta l'armata unghera dovesse transitare il confine e metter piede sul suolo austriaco, in soccorso dei fratelli di Vienna, ponendola a disposizione di quel Parlamento, con obbligo da parte degli Ungheresi di provvedere al mantenimento della propria armata.

« Queste generose determinazioni furono esposte in un Indirizzo alla Dieta di Vienna, la quale infatti accolse festosamente, il giorno 12 corrente, l'inviatagli deputazione, accettando quanto veniva offerto al valoroso popolo di Vienna.

« Il giorno 13 dal campanile di S. Stefano si scoperse l'armata Magiara, che già è arrivata a Bruck, in faccia al retroguardo croato, e dicesi in numero di 35 a 40,000.

» Il Generale Auersperg, che comandava le truppe che si trovavano a Vienna, dietro l'annunzio dell'appressarsi degli Ungheresi, abbandonò, in precipitosa fuga, la sua minacciosa posizione presso la città, e si allontanò da essa con tutte le sue forze, abbandonando buon numero di bagagli, munizioni e bandiere. — Quell'importante posizione fu tosto occupata dalle Guardie Nazionali Viennesi.

» L'entusiasmo della Capitale è al colmo; più di 100 mila uomini sono sotto le armi; è organizzata la leva in massa dei contadini; da Lintz, Brünn e Gratz giunsero considerevoli rinforzi di Volontari ai Viennesi, e quelli precedenti da quest'ultimo luogo furono obbligati di passare per vie tortuose e montane, non potendo traversare la strada diretta, occupata da truppe Imperiali.

» L'Imperatore è sulla via di Olmütz, e si ricusò di ricevere la Deputazione del Parlamento, il quale trovò legalmente costituito, con 209 individui.

» Parecchi Deputati Boemi protestarono, da Praga, contra le deliberazioni della Dieta, richiedendo che il

Parlamento venisse trasportato a Brünn, al che i Deputati di Vienna risposero energicamente, protestando contra tale pretesa.

» Non si conoscono precisamente le forze del Bano, ma si calcolano da 20 a 25 mila uomini, molto malconci.

» Il Consiglio municipale di Vienna estese una protesta contra il possibile blocco della città, che venendo effettuato arbitrariamente, senza sanzione Imperiale e ministeriale, sarebbe una lesione al diritto delle genti.

» Tale protesta, a mezzo dell'Ambasciatore Francese, verrà comunicata a tutte le Potenze di Europa. — Dicesi che gli Ambasciatori Russo ed Inglese abbiano abbandonato Vienna. »

Una lettera di commercio qui giunta conferma queste notizie in tutti quanti i particolari.

Il foglio di Modena però dice:

I giornali di Vienna, in data del 14, recavano che lo Stato delle cose era colà pressochè eguale a quello del 13, e che le opinioni degli insorti parevano ritornare a pretese moderate (?)

Lo stesso foglio, all'appoggio dei periodici viennesi conferma che i Ministri rappresentanti d'Inghilterra e di Russia avevano lasciato quella residenza, e che l'Imperatore era arrivato ad Olmütz.

Le nuove della Boemia sono molto incerte. Havvi in quel Regno un partito Slavo puro, il quale vorrebbe approfittare degli avvenimenti di Vienna per far causa comune col Bano Jellachich, sperando di acquistare alla Boemia un primato nella nuova Monarchia Austro-slava. Il Municipio di Praga ed il corpo degli Studenti esitano a pronunziarsi, ed hanno mandato Deputazioni a Vienna per informarsi dello stato delle cose. I Boemi in questa circostanza si palesano poco simpatici alla Dieta di Vienna, ma implacabili poi ed oltremodo avversi si pronunziano contra il Parlamento Germanico di Francofort. — L'accortezza di Windischgrätz pare voglia approfittare di questa condizione degli animi, e ad una Deputazione mandatagli dall'aristocrazia e dalle Autorità municipali ha consentito la proposta di creare per la Boemia un Governo provvisorio nel caso che persistesse la rivoluzione Viennese a rovesciare l'ordine delle cose esistente. Il Principe ha fatto sapere alle Autorità locali ed alla Guardia Nazionale Boema, cui ha dato le armi, che se esse rispondono della conservazione dell'ordine, egli manderà tutte le truppe di Praga sopra Vienna.

(Gazzetta di Bologna.)

FRANCOFORT -- Dal Giornale di Francofort del 15 vediamo che nella seduta del 13 sono state indi-

rizzate le seguenti interpellazioni del Deputato M. Jahu al Ministero di Francoforte.

1. Il Ministero ha cognizione che una grande cospirazione si organizza contro l'Assemblea costituente e contro il potere centrale?

2. Il Ministero sa egli che i rivoluzionari si sono intesi con molti Membri della sinistra per tenere a Berlino, verso la fine del mese, una grande riunione di gente sediziosa, e che da Berlino deve partire l'incendio che deve accendere tutta l'Allemagna?

3. Il Ministero ha prese delle misure per paralizzare il progresso di questa cospirazione, e prevenire l'esplosione della manifestata insurrezione?

4. Sonosi indirizzati proclami per dissuadere quelli che sarebbero tentati di parteciparvi?

5. I Governi particolari sono stati affidati dal potere centrale di stare in guardia, e di esercitare una stretta sorveglianza?

6. Le Diete, attualmente riunite, dell'Impero d'Allemagna sono state esse invitate a proibire ai loro Membri di prendere parte a questa grande riunione rivoluzionaria?

7. Queste Diete sono state informate che coloro i quali prendessero parte a questa cospirazione sarebbero trattati come se fossero sorpresi in flagrante delitto?

Non si conoscono per anche le risposte del Ministero alle suddette interpellazioni.

Nella stessa seduta il sig. Venedey ha fatto la mozione che sia invitato il Ministero, dietro gli avvenimenti sopravvenuti in Austria, a proteggere gli interessi tedeschi, e particolarmente a mettere truppe a disposizione del Governo Austriaco e della Dieta per il caso in cui il Bano Jellachich entrasse colle sue truppe non alemanne, nel territorio tedesco, e volesse immischiarsi negli affari dell'Austria. Questa mozione fu rimessa, per riferirne, ad una Commissione di 15 Membri.

Pur nella medesima seduta, e poco prima, il Deputato Vogt aveva domandato al Ministero quali misure avesse preso per impedire in Austria le mene del partito anti-alemano, e per contrariare la reazione in quel grande Stato, massime dopo avere spiegata tanta energia negli Stati piccoli. Ha insistito perchè si dichiarasse Vienna in istato di assedio, e perchè vi si mandino truppe germaniche con un Commissario Imperiale, munito dei più estesi pieni-poteri? — Due altri Deputati hanno domandato se il Ministero siasi posto in misura di tutelare gli interessi germanici nella Moldavia e nella Vallachia contra le usurpazioni della Russia?

BERLINO 9 Ottobre. — La seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale fu consacrata alla discussione della legge

sulla guardia borghese. Appena la seduta fu levata, alle 3 pom., il generale di Pful, sortendo dalla sala delle deliberazioni, incontrò il suo banchiere, che gli comunicò una lettera testè arrivata da Vienna, la quale conferma tutte le voci già corse sull'insurrezione del 7. La lettura di questa comunicazione strappò al generale un'esclamazione di un genere tutto militare.

Vi è infatti a temersi, aggiunge il corrispondente che ci diede questi particolari, che si gravi avvenimenti reagiscano di nuovo su Berlino.

I fondi diminuirono alla borsa di 1 a 2 per 0/0; si sono però un poco bonificati verso la chiusura.

Sulle passeggiate si grida: « Rivoluzione a Vienna! fuga dell'Imperatore! trionfo del popolo. » (National.)

10 Ottobre. — Le notizie di Vienna hanno fatta una grande impressione nella nostra popolazione. Si fanno evviva ai Viennesi ed alla Repubblica. Si tengono discorsi rivoluzionarii. Tutti i circoli tengono straordinarie adunanze. Una nuova insurrezione pare imminente. (Allgem.)

SPAGNA

Le notizie di Catalogna assumono un carattere viepiù inquietante. Lerida, dove si dichiaravano sintomi di ribellione, fu messa in istato d'assedio. Trecento faziosi occuparono per un'intera mattinata la città di Selges ed abbruciarono la casa del Sostituto dell'alcaide.

A Barcellona si è stabilito un Consiglio di guerra per giudicare gli agenti della congiura che si scopersero in quella città, congiura in cui erano intinti alcuni Ufficiali della guarnigione.

Un'altra congiura si è scoperta a Malaga, e un certo Pino, caduto nelle mani della polizia, pose sulle tracce della loggia de' cospiratori, delle loro carte e dei loro disegni. La polizia informa.

Nuove forze sono partite per le provincie di Toledo e della Mancia, a disposizione del Brigadiere Chaleco che opera contro il Colonnello montemolinista Peco e suoi partigiani. Il numero dei montemolinisti armati va sempre crescendo nella provincia di Toledo.

Il Conte Valle San-Juan è partito il 2 per le Canarie, ov'è relegato insieme col Generale Balboa, che gratuitamente asserivasi destinato a capo politico di Madrid.

Il Generale Cordova ha spedito ordine ai Governatori di Lerida, Girona e Tarragona (Catalogna) di farvi pubblicare la legge marziale. Si armano sollecitamente i forti di Tarragona, locchè indicherebbe qualche inquietudine nel Governo sulla sicurezza di questa piazza.

Il Generale Zarco del Valle, inviato a Pietroburgo, è stato accolto con particolari onorificenze a Varsavia dal Generale Paskewite. Si attendono le nuove del suo arrivo a Pietroburgo. (Gazz. di Bologna.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

SULLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA D'ITALIA

E DEL COME PROVVEDERE ALLA PATRIA PERICOLANTE

Benedetto chi ancora si sente italiano, e impiega opere e parole a mantenerne saldo l'onore, e vivo e potente il pensiero e l'azione! Finalmente possiamo fra tanti dubbi e sospetti, tra sogni vaghi e tentativi ineresciosi, additare un libro che svela il passato delle nostre cose parte lusinghiere e parte lamentabili, e ci conforta di un avvenire glorioso e grande qual si addice all'Italia. È il libro veramente italiano, veramente patriottico, coscienzioso e scolpito, di Giulio Pisani che porta il titolo annunziato in fronte alle presenti parole. S'esso è il processo autentico di quel che fù, presenta al tempo stesso il programma assoluto e invariabile di quel che dovrà essere per la nostra patria infelice e diletta.

Ecco in brevi cenni il prospetto di questo libretto aureo e indispensabile ad ogni anima che palpita per l'Italia. « L'Italia ha bisogno di un simbolo . . . L'Italia della guerra dee al simbolo primiero sostituirne un altro, la spada; — e questo per ora non può essere che Carlo Alberto. Il dicono traditore, ma l'arte soltanto e l'oro de' nostri nemici accreditano quella voce. Finora confermano sovra quel seggio d'onore lo spirito di sacrificio, l'imperterrito animo, la fede italiana sentita profondamente, e se si corra a nuove battaglie, chè allora ogni mistero svanisce, lo fa grande la sventura in cui fu egli colla nazione per non sua colpa travolto. Dunque da Carlo Alberto quel simbolo.

» La repubblica in Italia non è possibile, finchè i principi nostri non si mostrino pessimi. Se il principato ci vendesse, se il nostro onore trafficasse, allora si ricorra subito a questo estremo rimedio; ma per ora facciamo ancor un ultimo esperimento co' principi, acciò appaiano chiare a tutti le costoro intenzioni . . .

« E dissi la verità come il cuore mio me la dettava. Nè te-

mo, perchè io m'esponga a persecuzioni e pericoli. Tutte le sventure che possano derivarmi dal dire senza velo e senza esitanza la verità in faccia a chi nè vuole udirla, nè vuol soffrire che agli altri liberamente si appalesi, supporterò con lieto animo. — E il magnanimo mantiene intera la parola, e con accenti di fuoco, e con ardite immagini e con forti e veri e pratici concetti allarga le braccia e lo sguardo ad abbracciare da parte a parte la tela del nostro assunto, e la svolge e la chiarisce pienamente, minutamente agli occhi del lettore, che bee per gli occhi un incendio di virili propositi e di santi sdegni e l'invito desiderio di combattere e vincere o morire per la patria terra. Egli si rifà dai disastri della guerra italiana contro il predore austriaco, e ne investiga le cagioni più immediate e più gravi: la Camarilla piemontese, lo stato maggiore di quel paese, aristocrazia in abito militare, e la condizione di essa in addietro e al presente nel Piemonte, e il gesuitismo d'ogni colore e d'ogni luogo, da Roma a Torino, e i nemici varii d'Italia di varie classi, e i retrogradi e gli usurari e infine i repubblicani: e qui di Mazzini, sul quale porta quel giusto e spassionato giudizio di cui è meritevole l'autore indomabile della *Giovane Italia*, se necessario e giovevole jeri alla patria nostra, oggi è inopportuno se non dannoso nel suo finale concetto. — Parlo della guerra italiana, entra a discorrere del come provvedere alla patria pericollante in modo pronto, eseguibile, efficace. Dice pertanto dell'unione fra Popolo e principi colla lega politica, e più di Popolo e Popolo colla fermezza, colla concordia, colla gara di amor patrio. Mostra come mettere in piedi un esercito imponente di 200 mila uomini de' varii stati italiani, quando Sicilia se non composta con Napoli, si sarà almeno fermata nelle ostilità con un liberale armistizio dettato da sentimento italiano. Propone d'invviare predicatori in persona di degni sacerdoti, di bravi Cappuccini per la guerra santa nelle campagne e raccogliere somme di danaro per provvista d'armi, per mantenimento di truppe. E di questo principalissimo mezzo di ripigliare con successo le o-

stilità contro l'Austria con formidabile esercito, del danaro ch'è nervo degli Stati, della via facilissima onde raccorlo in buon dato suggerisce l'espedito più sicuro e legale che possa esservi. Siccome nessuno l'aveva dianzi pensato, ed è pur esso forse l'unico mezzo di riattivare la nostra guerra, ne parleremo un'altra volta esponendone distesamente l'avvisato progetto.

Avevamo tralasciato notare che tra l'importanti pagine e piene di verità e d'energia di tal libro, trovasi l'apologia di re Carlo Alberto. Chi ha fior di senno, chi non patteggia che per la verità e per l'Italia, sarà di leggieri persuaso di quanto scrive l'eloquente e coscienzioso Pisani. E se puossi argomentare dalla proprie impressione, che d'altronde avvenne in animo che non del tutto era propenso a quel nome regale, non vi sarà chi resti e freddo e ostile in avvenire a quel principe, a cui riposano ancora le speranze d'Italia.

Impertanto, per essere giusti e meglio apprezzare l'opera e il merito del Pisani, soffra egli che noi portiamo uno schiarimento sopra un altro Magnanimo, che pur saprà beneficiare alla patria come ne cominciò la riscossa benedicendola dal Quirinale. Pio Nono è italiano, Pio Nono non accerchiato dai cortigiani del sinedrio è con noi, pensa con noi, agisce con noi. Come pensò e scrisse il decreto dell'amnistia, pensa e vuole l'Italia libera e indipendente. Astraendo dal Principe Papa, egli ci benedice dall'altare e dal luogo di sue orazioni, se quei riguardi di che ancora non può liberarsi e che partono dalla Neva ad Albione gl'impediscono d'affacciarsi alla loggia per chiamarci tutti suoi figli, e figli d'Italia. Ciò posto, che occorre che egli cel venga a dire, a metterlo in scritto? Siamone convinti: Egli è con noi, sono suoi tutti gli atti che portano lo spirito e l'impronta d'Italia. A questo segno noi dobbiamo riconoscerlo, in questo segno dobbiamo fidare, e sperare in lui Pio Nono e Carlo Alberto!